

Vite dei minori e delle donne palestinesi: durante e dopo la detenzione nelle prigioni israeliane

Selezione di articoli e interviste

Rete Romana di Solidarietà con il Popolo Palestinese



Rete Romana di Solidarietà con il Popolo Palestinese (reteromanapalestina@googlegroup.com)

Roma, Aprile 2018

INDICE

AVVERTENZE E FONTI PRINCIPALI	p. i
PREFAZIONE - LA SISTEMATICA VIOLENZA DI ISRAELE CONTRO DONNE E BAMBINI	p. iii
STATISTICHE SUI PRIGIONIERI POLITICI PALESTINESI	p. iv
UNA NOTA SULLE CORTI MILITARI ISRAELIANE	p, v

PARTE I MINORI

ARRESTO DEI MINORI PALESTINESI E DETENZIONE NELLE CARCERI ISRAELIANE, IMPATTO SULLO SVILUPPO PSICO-FISICO	p. 1
ABUSI E DETENZIONE DEI BAMBINI PALESTINESI NEL 2017	p. 3
INFANZIA RUBATA: LA VITA DEI MINORI PALESTINESI DOPO LA PRIGIONE	p. 8
ISRAELE MENTE QUANDO DICE CHE IL RAGAZZO “E’ CADUTO DALLA BICICLETTA”	p. 13

PARTE II DONNE

LE DONNE PALESTINESI DETENUTE NELLE PRIGIONI ISRAELIANE	p. 15
LE DONNE PALESTINESI PERSEGUITE DAI RICORDI E DAGLI ABUSI NELLE CARCERI ISRAELIANE	p. 17
QUESTA E’ LA GIUSTIZIA PER CHI UCCIDE PALESTINESI	p. 22

AVVERTENZE

Al fine di agevolare la lettura del testo e di far cogliere con immediatezza la gravità di quanto si esporrà nelle pagine successive, si forniscono alcune delucidazioni sul significato di alcune espressioni che ricorreranno frequentemente.

Deportazioni di prigionieri

Fino ai primi anni '90, i prigionieri palestinesi sono stati trattenuti in strutture di detenzione situate in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza, cioè nei Territori Palestinesi Occupati. In seguito, la maggior parte di loro è stata deportata in prigioni e centri di detenzione situati in territorio israeliano. Ciò viola la Quarta Convenzione di Ginevra, in cui si afferma che ogni cittadino, residente in un territorio soggetto ad occupazione, ha il diritto, in caso di arresto, di rimanere in tutte le fasi della detenzione, inclusa quella che segue alla sentenza di condanna. Il 28 marzo 2010, la Corte Suprema di Israele ha respinto la petizione dell'Associazione per i diritti umani Yesh Din che chiedeva di porre fine alla pratica della detenzione in Israele.

Detenzione amministrativa

La detenzione amministrativa, (vedi Cap. 2, II Parte), è una procedura secondo la quale l'esercito israeliano di occupazione trattiene in detenzione a tempo indeterminato i cittadini palestinesi, senza formalizzare l'accusa ed indicare i campi di imputazione, e senza processo, ma semplicemente sulla base di "informazioni segrete".

Prigionieri di Gaza

I prigionieri palestinesi che prima della detenzione risiedevano nella Striscia di Gaza sono sottoposti ad un regime di maggiori restrizioni rispetto agli altri detenuti, da quando Israele, dopo la vittoria elettorale di Hamas del 2006, considera Gaza quale "entità nemica". Dal 2007 è impedito ad essi di ricevere visite dei familiari, dal 2009 di ricevere danaro e di fatto restano anche privi di notizie e nella impossibilità di darne.

Prigionieri di Gerusalemme Est

Agli abitanti palestinesi di Gerusalemme Est, nel mirino degli israeliani che cercano in tutti i modi di revocare loro il diritto di residenza, soprattutto se membri del Consiglio Legislativo Palestinese (CLP) è negata sia la cittadinanza israeliana che la carta d'identità palestinese. Sono pertanto esposti alla totale discrezionalità delle autorità israeliane, in particolare quando si trovano in prigione. In quasi nessuno dei rilasci di detenuti che sono stati negoziati dall'inizio del cosiddetto "Processo di pace di Oslo" sono stati inclusi prigionieri di Gerusalemme Est.

All'inizio di febbraio 2016, i Palestinesi residenti a Gerusalemme Est, detenuti nelle carceri israeliane erano 550. La maggior parte di loro è stata arrestata nelle rivolte scoppiate in settembre, che continuano, e durante la seconda intifada. Il dato non include il gran numero di minori che vengono arrestati a Gerusalemme ogni settimana e trattenuti per alcune ore o giorni, per gli interrogatori.

FONTI PRINCIPALI

Le principali fonti usate per la compilazione di questo dossier sono:

***Addameer** (coscienza), associazione palestinese che si occupa di diritti umani, in particolare dei prigionieri palestinesi. Fondata nel 1992, da un gruppo di attivisti, offre sostegno legale ai prigionieri palestinesi, lancia campagne per i loro diritti, per porre fine alla tortura e alla detenzione amministrativa, e monitora le condizioni della loro detenzione.*

***B'Tselem**, ("ad immagine di..", anche sinonimo di dignità), Centro per la tutela dei diritti umani nei territori occupati. E' una associazione ebraica, fondata nel 1989 da un gruppo di accademici, avvocati, giornalisti e*

membri della Knesset. Ha come scopo la documentazione delle violazioni perpetrate da Israele nei TPO (Territori Palestinesi Occupati) e l'informazione dell'opinione pubblica e dei decisori politici israeliani per combattere il negazionismo prevalente nella società israeliana, circa le violazioni perpetrate dal proprio paese.

Defense for Children International – Palestine (<http://www.dci-palestine.org/>), una ONG fondata nel 1992, la cui missione è di promuovere e proteggere “I diritti dei bambini” secondo quanto previsto dalla Convenzione delle Nazioni Unite sul Diritto del fanciullo (UNCRC) e in applicazione di altri standard internazionali, regionali e locali.

Middle East Eye (MEE; <http://www.middleeasteye.net/>) è una organizzazione indipendente che basa la sua attività nel fornire notizie online, fondata nel febbraio del 2014. “Il nostro scopo è di essere il portale principale per le notizie del Medio Oriente e la nostra audience è rappresentata da tutte quelle comunità di lettori che vivono nella regione e attorno ad essa, a cui sta profondamente a cuore il suo destino.”

PCATI¹, Comitato pubblico contro la tortura in Israele), si propone di tutelare chiunque in Israele ed in Palestina sia esposto alla pratica della tortura e di incidere sulla normativa israeliana perché i diritti umani siano rispettati. E' stato fondato nel 1990, come reazione e contrasto alla politica israeliana che permette l'uso sistematico dei maltrattamenti e della tortura negli interrogatori condotti dai Servizi di Sicurezza Israeliani.

Samidoun², è una rete di organizzazioni ed attivisti, basata nell'America del Nord, che si adopera per costruire solidarietà intorno al prigionieri palestinesi e alla loro lotta per la libertà. Per aumentare la consapevolezza intorno alla loro condizione, reperire risorse a sostegno della lotta che conducono per la libertà propria, per quella dei prigionieri che li seguono, e per la libertà della loro patria.

Zeitun (<http://zeitun.info/>) Notizie e Libri sulla Palestina. Fonte di informazione, articoli, ecc. sulla Palestina in italiano. Zeitun in arabo significa ulivo.

Ma'an News Agency (MNA; <https://www.maannews.com/>) Lanciato nel 2005, MNA pubblica notizie H24 in arabo e inglese ed è tra i siti più visti nei territori palestinesi, con oltre 3 milioni di visite al mese. MNA è parte integrante della rete indipendente Ma'an, la più grande TV, radio e rete online in Cisgiordania e Striscia di Gaza, che lavora per costruire legami tra i media locali, regionali e internazionali e rafforzare la libertà di espressione e il pluralismo dei media intesi come punti chiave per la promozione della democrazia e dei diritti umani.

¹ (<http://stoptorture.org.il/?lang=en>)

² Palestinian Prisoner Solidarity Network, (<http://samidoun.ca/>)

PREFAZIONE - LA SISTEMATICA VIOLENZA DI ISRAELE CONTRO DONNE E BAMBINI

Uno degli elementi centrali nella strategia del colonialismo israeliano è il tentativo di distruggere la società palestinese. Ciò è finalizzato al mantenimento della maggioranza demografica da parte della popolazione ebraica sulle altre popolazioni della Palestina storica e alla conservazione del massimo controllo del territorio e delle sue risorse.

Per perseguire tali obiettivi è necessario ostacolare la capacità dei palestinesi di crescere le generazioni future e di sostenere, educare e prendersi cura di se stessi e l'un l'altro.

La distruzione istituzionalizzata della vita di donne e bambini è pertanto una parte essenziale del progetto israeliano. Per questo è molto importante ricordare e documentare la sistematica violenza di Israele contro le donne e i bambini palestinesi, anche tagliando la loro assistenza sanitaria e la loro istruzione e minando le loro condizioni socio-economiche.

La violenza contro le donne e i minori è diventata prassi quotidiana. Le donne palestinesi che sono state arrestate raccontano di essere state sottoposte a tortura o maltrattamenti o ad entrambi, come ha osservato il relatore speciale delle Nazioni Unite: "è stato segnalato che pestaggi, insulti, minacce e molestie sessuali sono pratiche comuni così come le perquisizioni corporali, che spesso vengono condotte prima e dopo le udienze in tribunale o durante la notte come misura punitiva". L'oppressione e la violenza di Israele contro le donne palestinesi sono pervasive e si verificano a ogni livello della loro vita. Esse riflettono una condotta sistematica.

L'organizzazione mondiale della sanità ritiene che i provvedimenti assunti da Israele come potenza occupante "sono mirati ad espellere [i Palestinesi dalla striscia di Gaza e dalla Cisgiordania occupata] e ad impedire loro di raggiungere i propri terreni agricoli e le proprietà. Questo ha un effetto devastante sulla salute degli abitanti, specialmente le donne (e soprattutto le donne incinte), i bambini e gli anziani."

Non ci sono attualmente bambini israeliani detenuti dai Palestinesi. Ci sono invece intorno ai 450 bambini palestinesi detenuti in Israele. Essi sono trascinati nei tribunali militari e sono costretti ad affrontare incatenati i giudici militari – come il mondo ha visto dopo che la sedicenne Ahed al-Tamimi è stata portata via dalla sua casa nelle prime ore del 20 dicembre 2017.

Come dice il direttore generale di Defence Children International-Palestine Khaled Quzmar, "nonostante l'impegno continuo delle istituzioni dell'ONU e i ripetuti appelli al rispetto del diritto internazionale, i militari israeliani e la polizia continuano ad arrestare di notte e ad esercitare violenza fisica, coercizione e minacce contro i bambini palestinesi".

I bambini a Gerusalemme e Hebron sembrano essere colpiti in modo ancora maggiore. Un video che fa vedere l'esercito israeliano mentre trattiene un bambino di cinque anni a Hebron ha fatto il giro del mondo. In un altro video si vede un bambino di sei anni fermato per cinque ore nel campo profughi di Jalazun in the Cisgiordania. I bambini di Gaza hanno ripetutamente sofferto negli anni recenti per mano dell'esercito israeliano. DCIP riporta che 2.022 bambini palestinesi hanno perso la vita ad opera dell'esercito israeliano dal 2000 al 2017.

Sembra che Israele stia attuando una politica che mira deliberatamente a terrorizzare i bambini palestinesi per dissuaderli dal coinvolgersi nella resistenza palestinese quando cresceranno. Eppure, sia i minori palestinesi sia le donne continuano a ispirare gli altri attraverso la loro fermezza e resistenza.

David Ben-Gurion, il principale fondatore nazionale dello stato di Israele, ha detto una volta riferendosi ai Palestinesi: "Gli anziani moriranno e i giovani dimenticheranno." E' evidente che si sbagliava di molto.

Fonti: <https://electronicintifada.net/content/Israels-Systematic-Violence-against-Palestinian-women/23531>;
<http://www.middleeasteye.NET/Columns/Israel-Implements-Deliberate-Policy-Terrorise-Palestinian-children-376736216>

STATISTICHE SUI PRIGIONIERI POLITICI PALESTINESI

Secondo l'associazione palestinese per i diritti umani dei prigionieri, Addameer,³ le forze israeliane hanno arrestato, durante i mesi di gennaio e febbraio 2018, 1.319 palestinesi, di cui 274 bambini, e 23 donne. E alla fine di febbraio il totale dei prigionieri in detenzione amministrativa era di 500. L'associazione ha inoltre dichiarato che le forze israeliane, a partire dal 1967 hanno ucciso 213 detenuti palestinesi, di cui 72 sono morti in seguito alle torture subite.

Nel marzo 2018, secondo Addameer (<http://www.addameer.org/statistics>), il numero totale dei prigionieri politici palestinesi era di 6.050. Di questi, 427 erano detenuti amministrativi (detenuti senza accusa né processo), 356 minori e bambini, 62 donne.

Una componente molto importante del numero complessivo è rappresentata da prigionieri provenienti da Gerusalemme Est, 443, e dalla Striscia di Gaza, 316. Tra i detenuti vi sono anche 7 membri del Consiglio legislativo palestinese, di cui 3 in detenzione amministrativa.

Dal 1967 sono oltre 800.000 i palestinesi maschi arrestati dalle forze di occupazione.

Donne e minori

Nel 2017 sono state arrestate 84 tra donne e ragazze.

Secondo il Centro di Informazione Palestinese, sono state arrestate dalle forze di occupazione israeliane almeno 370 donne, tra cui ragazze, a partire dal 2000 anno di inizio della seconda intifada (Al Aqsa Intifada).

Secondo le statistiche ufficiali di marzo 2018, le donne palestinesi arrestate dall'inizio dell'occupazione della Cisgiordania, Striscia di Gaza e Gerusalemme nel 1967 sono più di 15.000.

In data 8 marzo 2018, le donne palestinesi e le ragazze detenute nelle carceri israeliane erano 83: di cui, 8 laureate, 10 minori, 20 sposate e madri e 3 in detenzione amministrativa (senza accusa e senza processo).⁴

Secondo B'Tselem, alla fine di febbraio 2018, 356 erano i minori palestinesi detenuti nelle prigioni israeliane, di cui 4 in detenzione amministrativa. Secondo Addameer 1.467 sono i minori arrestati nel corso del 2017.

Altri 5 minori palestinesi erano trattenuti in servizi appartenenti al sistema penitenziario di Israele, in quanto presenti illegalmente in Israele. Il Servizio penitenziario israeliano li ritiene criminali.

Altri (non molti, ma il numero non è noto) sono stati detenuti in strutture di servizio dell'IDF per brevi periodi di tempo.⁵

Il numero dei minori arrestati a partire dal 2015 è in continuo aumento.

³ <http://www.addameer.org/news/israeli-occupation-forces-detain-1319-palestinians-during-months-january-and-february>

⁴ <https://www.middleeastmonitor.com/20180308-more-than-15000-palestinian-women-arrested-by-israel-since-1967/>

⁵ https://www.btselem.org/statistics/minors_in_custody

UNA NOTA SULLE CORTI MILITARI ISRAELIANE

I prigionieri politici palestinesi sono processati dalle infami corti militari israeliane⁶. I tribunali militari operano nei territori occupati dall'inizio dell'occupazione israeliana, nel 1967. Nel corso degli anni, sono diventati uno degli apparati principali a servizio del regime di occupazione. Ad oggi, centinaia di migliaia di palestinesi sono stati portati davanti a questi tribunali. I tribunali militari non operano più a Gaza dopo che Israele ha ritirato le sue forze militari dalla Striscia di Gaza nel 2005, ma continuano ad operare in Cisgiordania, con l'eccezione di Gerusalemme Est – che è stata annessa ad Israele.

Il sistema giudiziario militare comprende diversi tribunali per diverse istanze. In questi tribunali, i giudici militari presiedono le audizioni per estendere la detenzione degli interrogati. A partire dal 2009, un Tribunale militare per i minorenni opera presso la base militare di Ofer.

Ogni anno, migliaia di palestinesi vengono portati davanti a tribunali militari per varie accuse, incluso l'ingresso in Israele senza permesso, lancio di pietre, appartenenza ad associazioni illegali, violenza, uso di armi da fuoco e violazioni del codice stradale. Questi ultimi costituiscono, in media, circa il 40% di tutte le accuse che avvengono in un anno.

A tutti gli effetti, la corte militare israeliana sembra essere una corte come qualsiasi altra. Ci sono procuratori e avvocati della difesa. Ci sono regole procedurali, leggi e regolamenti. Ci sono giudici che fanno sentenze ed emettono verdetti con un linguaggio appropriato e preciso da un punto di vista legale. Nondimeno, dietro questa facciata di correttezza si nasconde uno degli apparati più dannosi dell'occupazione. Le ordinanze militari sono scritte da militari e riflettono gli interessi israeliani e l'attenzione per ciò che li può danneggiare. I palestinesi non hanno modo di influenzare il contenuto delle ordinanze militari che governano le loro vite. I giudici e i pubblici ministeri militari sono sempre militari israeliani in uniforme. I palestinesi sono sempre visti come sospetti o imputati e sono quasi sempre condannati. Per tutti questi motivi, i tribunali militari non sono un arbitro imparziale e neutrale, né possono esserlo. Sono fermamente trincerati da una sola parte e rappresentano uno dei sistemi fondamentali per il controllo del popolo palestinese da parte di Israele.



⁶ https://www.btselem.org/military_courts (11 November 2017)

PARTE I I MINORI

ARRESTO DEI MINORI PALESTINESI E DETENZIONE NELLE CARCERI ISRAELIANE, IMPATTO SULLO SVILUPPO PSICO-FISICO

L'esperienza dell'arresto si sovrappone ad un'infanzia già resa difficile dall'occupazione. I bambini e minori vengono arrestati, giudicati e detenuti in base alla legge militare israeliana. Israele è l'unico paese al mondo che porta dei bambini di fronte ad una corte militare che non garantisce i diritti processuali di base.

Tra i 700 e gli 800 palestinesi con un'età media di 15 anni vengono arrestati ogni anno. I bambini arrestati sono in continuo aumento: secondo Addameer 1.467 sono i minori arrestati nel corso del 2017.

L'accusa più comunemente sollevata è il lancio di sassi, un reato che nella legge israeliana è punibile con la carcerazione fino a 20 anni, anche se si tratta di bambini di 12 anni. Ma spesso sono arrestati indiscriminatamente e tenuti in detenzione senza alcuna prova, sulla base delle informazioni dei soldati.

L'arresto e la detenzione sono devastanti per la personalità e lo sviluppo del minore. La realtà della detenzione è per loro una storia di orrore, impotenza ed umiliazione. È usuale che decine di soldati armati, accompagnati da cani, invadano e devastino con fragore la casa di una famiglia nel mezzo della notte, seminando paura in tutta la comunità circostante, per far capire che di fronte alla loro potenza ogni resistenza è inutile. Il padre del bambino viene picchiato ed è costretto con le minacce a consegnarlo ai soldati, nonostante le suppliche e le lacrime della madre e dei fratelli. Strappato in questo modo dalla sua famiglia, il ragazzo disorientato ed esposto alla violenza è trasferito verso una destinazione sconosciuta, senza che ai famigliari venga fornita una ragione. In genere è ammanettato e bendato, impossibilitato a comunicare con persone che si rivolgono a lui gridando in ebraico. È schiaffeggiato, preso a calci, pugni, spintonato mentre è legato e completamente impotente, privato della possibilità di assolvere i suoi bisogni fisiologici. Poi, è interrogato per ore, giorni o anche settimane, senza la presenza di un avvocato o di un genitore, privato del sonno, di cibo e bevande. E' esposto a temperature estreme, costretto all'orrore di assistere alla tortura di altri prigionieri e denudato prima di essere soggetto allo stesso trattamento.



Durante gli interrogatori lo minacciano di colpire anche i membri della sua famiglia: "Porteremo qui tua madre e le tue sorelle" e "Demoliremo la tua casa." La fantasia del bambino viene spinta ad immaginare ogni orrore mentre viene minacciato perfino di stupro. Ai più giovani spesso viene detto che i loro amici o vicini di casa li hanno già informati su di loro e, di fronte a questa bugia, molti si scoraggiano e finiscono per firmare documenti scritti in ebraico che non sono in grado di leggere e capire.

Spesso vengono posti in isolamento, all'interno di un ambiente ostile, dove il procedere del tempo e della vita sono congelati e ogni legame umano viene distrutto, perché raramente le famiglie riescono ad ottenere il permesso di visitare i propri figli.

L'esperienza del carcere resterà impressa nella mente del minore in modo indelebile.

Molti, quando escono dalla prigione sono incapaci di studiare o di esercitare una professione. Crolla la fiducia nei confronti degli insegnanti e dei genitori, che sentono di aver perso autorevolezza. E' la stessa

comunità che non si fida più di loro, temendo che essi possano essere diventati dei piccoli delatori. Vivono con la paura costante e reale di poter essere di nuovo arrestati. Traumatizzati, molti adolescenti non riescono a sviluppare un'identità adulta matura e sicura.

L'arresto dei minori tende alla distruzione del futuro della nazione palestinese. È un attacco contro il corpo, la personalità, il sistema di valori, le speranze e i sogni dei giovani palestinesi, che mira a spezzare le loro famiglie e rompere i legami con la loro comunità.

Colpendo minori e bambini, cioè le fasce più vulnerabili delle comunità, si vuole esercitare una pressione sui loro familiari e sull'intera comunità per porre fine alle mobilitazioni. Un'altra finalità è quella del reclutamento dei minori come informatori affinché forniscano notizie sui leader delle rivolte e su altri minori che partecipano alla manifestazioni.

La terribile situazione dei minori palestinesi nelle carceri israeliane è stata denunciata da organizzazioni internazionali, palestinesi e israeliane. Anche l'UNICEF ha più volte descritto i maltrattamenti cui sono sottoposti come "diffusi, sistematici e istituzionalizzati" e ha accusato il sistema giudiziario militare israeliano di applicare "trattamenti crudeli, inumani e degradanti."⁷

⁷ Per approfondimenti: Addameer: <http://www.addameer.org/the-prisoners/Children>; B'Tselem: <https://www.btselem.org/>; Defense for Children International-Palestine: www.dci-palestine.org/.

ABUSI E DETENZIONE DEI BAMBINI PALESTINESI NEL 2017

Defense for Children International - Palestine
Ramallah, 18 gennaio 2018

L'anno scorso ha segnato 50 anni di occupazione militare israeliana, senza che si sia verificato alcun segno di riduzione della vulnerabilità dei bambini palestinesi, dei ferimenti e degli arresti militari abusivi in Cisgiordania. Anche nella Striscia di Gaza il rapido deterioramento delle condizioni di vita ha messo a repentaglio i diritti umani più elementari, ed i bambini sono diventati un danno collaterale all'interno dello stallo politico palestinese.

L'uso improprio delle armi per il contenimento degli assembramenti da parte delle forze israeliane causa lesioni importanti e permanenti ad alcuni bambini, mentre altri hanno subiscono maltrattamenti a causa degli alti tassi di detenzione militare. La crisi elettrica nella Striscia di Gaza ha portato al più grave peggioramento della crisi umanitaria in atto da quando Israele ha imposto il blocco militare dieci anni fa, con pesanti ripercussioni sui diritti dei bambini all'acqua potabile e alla salute.

BRUTALITÀ DELLE FORZE ARMATE E DELLA POLIZIA DI ISRAELE

Secondo Defense for Children International - Palestine (DCIP), le forze israeliane hanno ucciso 14 bambini nei Territori Palestinesi Occupati (TPO) nel 2017, a cui si aggiunge la morte⁸, il 6 dicembre, di Mohammad Abu Hdaf, nove anni, in seguito alle ferite riportate durante l'attacco di un drone israeliano nel 2014.

Cinque bambini sono stati uccisi con munizioni vere durante gli scontri tra palestinesi e forze israeliane in Cisgiordania, compresa Gerusalemme Est e Striscia di Gaza. Altri cinque bambini, accusati di aver commesso attacchi hanno subito ferite mortali da colpi di arma da fuoco.

Il 23 marzo, in circostanze poco chiare, vicino all'insediamento israeliano di Beit El, a nord della città di Ramallah, in Cisgiordania, quattro adolescenti palestinesi sono stati colpiti con armi da fuoco da parte delle forze israeliane mentre erano all'interno di un'auto. Mohammad Khattab, 17 anni, è morto sul posto mentre Jasem Nakhleh, 16 anni, non ha retto alle ferite riportate ed è morto 18 giorni dopo. Gli altri due hanno subito gravi lesioni, ma sono sopravvissuti.

In una dichiarazione militare israeliana⁹, come riportato dai media locali, sono stati confermati gli "spari", ma si è sostenuto che i bambini sono stati colpiti mentre erano fuori dalla loro auto e stavano lanciando esplosivi verso l'insediamento.

In condizioni di anonimato, un testimone ha detto a DCIP che Mohammad è stato ucciso a colpi di arma da fuoco quando è sceso dalla sua auto in avaria, vicino all'insediamento di Beit El, per spingerla. Mohammad è tornato in macchina per cercare di scappare, ma l'auto non è partita, sempre secondo la fonte. Il testimone ha detto che i soldati israeliani poi si sono avvicinati alla macchina e hanno aperto il fuoco contro tutti e quattro i bambini.

⁸ http://www.dci-palestine.org/israeli_drone_strike_survivor_in_gaza_dies_from_injuries_at_age_9

⁹ <https://www.timesofisrael.com/palestinian-13-year-old-girl-with-knife-tries-to-stab-guard-in-west-bank-is-killed/>

Le forze israeliane ricorrono sistematicamente all'uso eccessivo della forza ed intenzionalmente alla forza letale in situazioni non giustificate dalle norme internazionali, che in alcuni casi si possono configurare come esecuzioni extragiudiziali o intenzionali, secondo le testimonianze raccolte da DCIP.

Il diritto internazionale richiede che la forza letale intenzionale sia usata solo quando è assolutamente inevitabile, in presenza di una minaccia di morte o di lesioni gravi. Se si ritiene che delle persone stiano commettendo un reato dovrebbero essere fermate in conformità al diritto internazionale e sottoposte a regolare processo.

Nel 2017 l'Ufficio delle Nazioni Unite per il coordinamento degli affari umanitari¹⁰ (OCHA) ha segnalato che almeno 961 bambini sono stati feriti dalle forze israeliane. Al momento della pubblicazione, DCIP aveva documentato nel 2017 61 lesioni di bambini da parte delle forze israeliane causate da un mix di munizioni vive, proiettili metallici rivestiti di gomma ed armi in dotazione per far fronte ad assembramenti, in Cisgiordania e Gerusalemme Est, e 28 nella Striscia di Gaza. Di questi casi, 33 bambini hanno subito lesioni nella parte superiore del corpo dovute all'uso di armi usate per il contenimento di assembramenti, in alcuni casi con danni irreversibili.

Le armi per il controllo della folla sono "meno letali" solo se sparate contro la parte inferiore del corpo, da una distanza di 50-60 metri e non devono essere usate con i bambini, come stabilito dagli stessi regolamenti militari di Israele.

Le forze israeliane, in dicembre, hanno sparato in faccia ad almeno due bambini con proiettili di metallo rivestiti di gomma e in testa ad altri due con bombolette di gas lacrimogeni in solo due settimane.¹¹

Un soldato israeliano il 15 dicembre ha sparato in faccia a Mohammad Tamimi, 15 anni, a distanza ravvicinata con un proiettile in acciaio rivestito di gomma nella città di Nabi Saleh, in Cisgiordania. Il proiettile si è fermato nella parte posteriore del cranio causando una grave emorragia.

Giorni prima, Mohammad al-Farani, 14 anni, era stato colpito in faccia con un candelotto di gas lacrimogeno sparato dalle forze israeliane da una torre di guardia militare situata a 50 metri di distanza, al confine tra la Striscia di Gaza e Israele. Aveva riportato una frattura allo zigomo, alla testa, emorragia interna al cervello e perdita permanente dell'occhio destro.

Le ferite si sono verificate quando le autorità israeliane hanno usato una forza eccessiva¹² per reprimere le proteste scoppiate in tutti i TPO in seguito al riconoscimento di Gerusalemme come capitale di Israele da parte degli Stati Uniti il 6 dicembre. L'anno si è concluso con un inasprimento delle violenze.

Le prove raccolte da DCIP hanno inoltre dimostrato che i bambini palestinesi a Gerusalemme Est sono particolarmente vulnerabili all'uso improprio di proiettili, in dotazione alle forze israeliane, di gomma nera con la punta di plastica.

I residenti di Gerusalemme Nour al-Din Mustafa, 13 anni,¹³ e Tareq Mohammad, 15 anni,¹⁴ hanno subito una perdita permanente della vista dopo essere stati colpiti con questo tipo di proiettili. Nessuno dei bambini era coinvolto in scontri al momento dell'infortunio.

¹⁰ <https://www.ochaopt.org/reports/protection-of-civilians>

¹¹ http://www.dci-palestine.org/violations_against_palestinian_children_spike_amid_protests_over_u_s_jerusalem_move

¹² http://www.dci-palestine.org/violations_against_palestinian_children_spike_amid_protests_over_u_s_jerusalem_move

¹³ http://www.dci-palestine.org/sponge_tipped_bullet_fired_by_israeli_forces_blinds_boy_in_left_eye

¹⁴ http://www.dci-palestine.org/palestinian_children_bystanders_faced_brunt_of_july_escalations

Raramente è attribuita la responsabilità nei casi in cui le forze israeliane sono accusate di aver commesso crimini contro bambini palestinesi. Il gruppo per i diritti israeliani Yesh Din¹⁵ ha riferito che su 186 indagini interne su soldati israeliani accusati di aver ferito i palestinesi nel 2015, solo nel 3,1% dei casi si è arrivati ad un atto di accusa.

Rispetto ai bambini palestinesi uccisi dalle forze israeliane negli ultimi anni, solo in un caso, l'uccisione fatale di Nadeem Nawara, 17 anni, nel maggio 2014, ha portato sia a un'indagine che all'incriminazione.

BAMBINI ARRESTATI DALL'ESERCITO ISRAELIANO

Tra febbraio e novembre, secondo i dati del Servizio Penitenziario Israeliano (IPS), ogni mese 310 bambini palestinesi si trovavano incarcerati per "reati contro la sicurezza". Tra questi vi erano in media 60 bambini di età compresa tra i 12 e i 15 anni. L'IPS non rilascia il numero totale annuo di bambini palestinesi incarcerati e ha smesso di rilasciare i dati mensili dal maggio 2016.

Israele si distingue negativamente per essere l'unico paese al mondo che, ogni anno, persegue sistematicamente circa 500-700 bambini dinanzi a tribunali militari¹⁶, dove non godono del diritto fondamentale a un processo equo. I bambini all'interno del sistema militare israeliano di solito denunciano abusi fisici e verbali dal momento del loro arresto, e violenza e minacce durante gli interrogatori.

In dicembre, in corrispondenza delle manifestazioni su larga scala, marce e scontri in tutta la Cisgiordania dopo la decisione del presidente USA Donald Trump di riconoscere pubblicamente Gerusalemme come capitale di Israele, si è avuto un forte aumento del numero dei bambini palestinesi detenuti.

Louay al-Mansi, un prigioniero palestinese responsabile dei minori nella prigione militare israeliana di Ofer, ha raccontato a DCIP che a dicembre sono arrivati circa 78 bambini, più che raddoppiando il numero di bambini incarcerati nel centro militare nel mese precedente. Tra questi bambini detenuti a Ofer c'era il sedicenne Fawzi J., arrestato il 7 dicembre ad Hebron nella Cisgiordania meridionale. Ha detto all'avvocato del DCIP, Farah Bayadsi, che al suo arrivo per l'interrogatorio, gli è stata tolta una delle sue scarpe e quindi è stato ripetutamente picchiato e verbalmente abusato per quasi due ore.

"Quando sono arrivato al checkpoint, ricordo che il mio viso sanguinava, soprattutto dalle labbra a causa delle percosse. Mi hanno portato in una stanza, mi hanno gettato per terra ed hanno iniziato a darmi calci su tutto il corpo", ha detto Fawzi in una testimonianza giurata.

Fawzi ha raccontato all'avvocato di DCIP Farah Bayadsi che in seguito ad un forte dolore alla spalla destra, il controllo medico aveva confermato il 25 dicembre la presenza di una frattura alla spalla verificatasi durante l'arresto. Alla fine del 27 dicembre, Fawzi è stato rilasciato su cauzione di 10.000 shekel



¹⁵ <https://s3-eu-west-1.amazonaws.com/files.yesh-din.org/+2016+רמבמד+הצמ+הצמ+רמבמד+/YeshDin++Data+1.17++English.pdf>

¹⁶ http://www.dci-palestine.org/palestinian_children_in_the_israeli_military_detention_system

(circa 2.900 dollari) e con un'obbligazione a terzi della stessa ammontare. DCIP ha presentato una denuncia per i maltrattamenti subiti durante la sua detenzione militare in Israele.

DCIP ha raccolto le dichiarazioni giurate di 137 bambini della Cisgiordania detenuti e perseguiti sotto la giurisdizione dei tribunali militari israeliani nel 2017. I dati mostrano che il 74,5 per cento dei bambini ha subito una qualche forma di violenza fisica dopo l'arresto e il 62 per cento è stato vittima di abusi verbali, intimidazioni o umiliazioni.

Dei 137 bambini, 26 sono stati tenuti in isolamento¹⁷, ai fini dell'interrogatorio, per un periodo medio di 12 giorni. Il periodo di isolamento più lungo per un bambino nel 2017, documentato da DCIP, è stato di 23 giorni.

Almeno cinque minori palestinesi sono stati posti in detenzione amministrativa nel 2017, una forma di detenzione basata su prove segrete senza capi d'imputazione o processo. Di questi, tre sono stati rilasciati senza imputazione dopo un periodo da due a sette mesi, mentre gli altri due sono rimasti in detenzione amministrativa fino alla fine dell'anno. Un altro adolescente, di 17 anni, posto in detenzione amministrativa nell'agosto 2016, ha trascorso il suo 18° mese di carcere senza imputazione o processo.

Israele ha posto un totale di 25 minori palestinesi in detenzione amministrativa¹⁸ dall'ottobre 2015, anno in cui ha rinnovato questa misura contro i minori di 18 anni.

Gli standard internazionali per la giustizia minorile, che Israele si è impegnato ad applicare ratificando la Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti del fanciullo (CRC) nel 1991, esigono che i minori non siano privati della loro libertà in modo illegale o arbitrario. L'arresto, la detenzione o la carcerazione di un minore possono essere usati solo in ultima istanza e per il periodo più breve possibile.

BAMBINI DETENUTI DALLE AUTORITÀ PALESTINESI

Le forze di sicurezza palestinesi in Cisgiordania hanno praticato abusi nei confronti dei bambini palestinesi detenuti nel 2017.

Le indagini del DCIP sulle detenzioni di bambini da parte delle forze di sicurezza palestinesi hanno dimostrato che queste ultime hanno effettuato detenzioni arbitrarie, attraverso processi non trasparenti, con violazioni dei diritti, tra cui il ricorso alla detenzione in isolamento e la tortura.

Nel 2017 DCIP ha ottenuto informazioni su 16 bambini della Cisgiordania detenuti arbitrariamente dai servizi di sicurezza palestinesi diversi dalla polizia, tutti – ad eccezione di quattro – per mano del Servizio palestinese di sicurezza preventiva.

In uno dei casi documentati dal DCIP, il Servizio di sicurezza preventiva, nel mese di settembre, ha tenuto un diciassettenne di Nablus in isolamento per tre giorni, nel corso di interrogatori che si sono accompagnati ad abusi fisici senza la presenza di un avvocato o di un familiare.

"Non riuscivo a sopportare di rimanere in quella struttura, e pensavo a come poter esercitare pressione su di loro per farmi uscire", ha detto l'adolescente a DCIP in una testimonianza giurata. "Ho trovato un piccolo oggetto metallico sulla finestra e l'ho usato per fare diversi tagli sul mio avambraccio sinistro".

¹⁷ <http://www.dci-palestine.org/palestinian-children-held-in-solitary-confinement-for-longer-periods>

¹⁸ <http://www.dci-palestine.org/22-palestinian-teens-held-in-admin-detention-in-20-months>

L'adolescente era stato accusato di voler fabbricare un'arma e di possedere una pistola. "Gridavano contro di me e minacciavano di colpirmi", ha detto l'adolescente al DCIP. "In una seduta, [uno di coloro che mi interrogavano] mi ha colpito circa 20 volte il collo".

Dopo circa 70 ore di detenzione presso la sede della Sicurezza preventiva di Nablus, l'adolescente è stato rilasciato.

L'Autorità palestinese ha l'obbligo giuridico di rispettare la Convenzione sui diritti del fanciullo, che ha ratificato nel 2014, e la legge palestinese sulla protezione dei minori, approvata nel 2016.¹⁹

Mentre la firma di queste leggi dimostra che ci sono dei progressi nel trattamento dei minori da parte dell'Autorità palestinese, le violazioni documentate dal DCIP nel 2017 indicano che ci sono ancora lacune nell'allineamento completo del quadro giuridico nazionale per i minori e nella sua implementazione secondo quanto previsto dagli standard internazionali.

La legge sulla protezione dei minori è stata attivata solo in Cisgiordania a causa della divisione politica tra il governo della Striscia di Gaza guidato da Hamas e l'Autorità palestinese. Di conseguenza, i bambini di Gaza rimangono soggetti all'obsoleta ordinanza britannica sui delinquenti minori del 1938.

La documentazione²⁰ di DCIP ha dimostrato che i bambini in conflitto con la legge nella Striscia di Gaza corrono un forte rischio di essere sottoposti a violazioni dei diritti e maltrattamenti, compresa la tortura, durante la detenzione.

Sulla base di sei casi documentati dal DCIP nel 2017, tre bambini hanno subito torture durante gli interrogatori della polizia. Un quarto bambino sarebbe stato maltrattato fisicamente dalle guardie della stazione di polizia e da prigionieri adulti con i quali è stato costretto a condividere una cella, e ciò ha spinto il ragazzo al suicidio e alla conseguente morte il 22 settembre.

http://www.dci-palestine.org/year_in_review_worst_abuses_against_palestinian_children_in_2017

¹⁹ http://www.dci-palestine.org/president_abbas_signs_into_law_long_gestating_juvenile_protection_bill

²⁰ http://www.dci-palestine.org/detained_teens_in_gaza_highly_vulnerable_to_abuse

INFANZIA RUBATA: LA VITA DEI MINORI PALESTINESI DOPO LA PRIGIONE



AFP PHOTO / AHMAD GHARABLI

Chloé Benoist

5 marzo 2018, Middle East Eye

I minori palestinesi incarcerati da Israele affrontano il trauma e la sfida di riuscire a riconquistare la propria infanzia.

CISGIORDANIA OCCUPATA – A volte il diciottenne Mohammad sogna di essere ancora nella prigione militare di Ofer.

“Ricordo i miei amici in prigione. Mi sembra di essere di nuovo là”, dice sommessamente il giovane palestinese, con gli occhi bassi mentre ricorda gli otto mesi passati nella prigione israeliana tra il 2016 e il 2017.

Mohammad, che preferisce non rivelare il suo cognome per motivi di sicurezza, è stato incarcerato quando aveva solo 16 anni.

Secondo l’associazione per i diritti dei prigionieri palestinesi “Addameer”, nel gennaio di quest’anno, sono stati incarcerati 330 minori palestinesi.

Tra loro vi è Ahed Tamimi, la ragazza di 17 anni il cui caso è stato sui giornali di tutto il mondo come notizia da prima pagina da quando è stata incarcerata a dicembre.

“Sì, sono orgoglioso. Sì, lei è forte”, dice l’attivista politico e padre di Ahed, Bassem Tamimi. “Ma è cresciuta troppo presto per la sua età. Ha perduto la sua infanzia a causa di qualcosa di cui noi – il mondo, degli adulti – siamo responsabili.”

Violenza fisica

Secondo Carol Zoughbi-Janineh, supervisore amministrativo di YMCA di Gerusalemme est, programma di riabilitazione per ragazzini che sono stati in prigione, il numero di minori palestinesi detenuti dalle forze israeliane è costantemente aumentato dal 2000.

“Quando abbiamo dato inizio al programma (nel 2008) vi erano tra 500 e 700 minori detenuti all’anno. L’anno scorso sono stati 1.467”, dice a MEE. “È davvero un dato allarmante.”

Zoughbu-Janineh dice che, benché la stragrande maggioranza dei minori detenuti sia costituita da maschi, le ragazze sono state arrestate in sempre maggior numero negli ultimi tre anni, con oltre 60 ragazze arrestate nel 2017, un forte aumento rispetto a una o due per ogni anno prima del 2015.

Diverse associazioni per i diritti nel corso degli anni hanno denunciato le condizioni di incarcerazione dei minori palestinesi – puntando l’indice sulla sistematica incriminazione di fronte ai tribunali militari, con un tasso di condanne vicino al 100%.

Secondo “Defense for Children International - Palestina” (DCIP), tre minori su quattro subiscono violenza fisica durante l’arresto o l’interrogatorio.

Rapporti di “Human Rights Watch” (HRW) e delle associazioni israeliane per i diritti B’Tselem e HaMoked hanno rivelato che le forze israeliane usano una violenza non necessaria durante l’arresto di minori e “regolarmente” li interrogano senza la presenza di un parente o di un avvocato. Parecchi minori hanno riferito di essere stati presi a schiaffi e calci, picchiati e bendati durante il loro arresto o interrogatorio.

Secondo le associazioni per i diritti umani, spesso ai minori vengono fatti firmare documenti scritti in ebraico, anche se non capiscono la lingua. Inoltre i minori sono abitualmente detenuti insieme agli adulti.

Il Servizio Carcerario Israeliano (IPS) non ha risposto alla richiesta di MEE di parlare delle condizioni detentive e delle violazioni riferite su minori palestinesi, o di dire quali servizi psicologici, se esistenti, fossero disponibili per i prigionieri minori al momento della pubblicazione [di questo articolo].

Quasi la metà dei palestinesi nei territori occupati sono minori di 18 anni. Per Mohammad, Ahed e molti altri giovani palestinesi che sono stati nelle carceri israeliane, le difficoltà non finiscono dopo essere usciti di prigione. Questi ragazzi devono imparare a come riconquistare la propria infanzia dopo una così traumatica esperienza.

Acclamati come eroi

Mohammad è stato arrestato dalle forze israeliane alla fine del 2016 insieme a parecchi suoi amici, mentre si trovavano vicino ad un centro giovanile locale.

Dice di essere stato picchiato durante l’arresto e mentre era sotto custodia israeliana, ed accusato di aver lanciato pietre, che è un’ imputazione usuale contro i minori palestinesi.

La condanna, se c’è, può arrivare fino a 20 anni di prigione, ma Mohammad è stato rilasciato otto mesi dopo, senza aver subito alcuna condanna per alcun reato.

“Quando mi hanno rilasciato sono rimasto sorpreso”, dice Mohammad, ricordando quasi un anno dopo quel momento. “La liberazione è arrivata dopo una detenzione di otto mesi, dopo che mi avevano detto che non ero colpevole di niente, ero felice e al tempo stesso sbalordito, perché non mi aspettavo di essere rilasciato.”

Mentre la liberazione di un prigioniero è un momento di grandi celebrazioni nei territori occupati, in seguito gli ex prigionieri vengono spesso lasciati a lottare con pensieri ed emozioni difficili quando tornano alla vita normale – un processo complicato, che è ancora più difficile per dei ragazzi.

“I ragazzi sono più colpiti degli adulti (dal carcere), perché i loro meccanismi di difesa sono più deboli, in quanto il loro cervello è ancora in evoluzione”, avverte la psichiatra e psicoterapeuta palestinese Samah Jabr. “Un’esperienza come questa può spezzare il tessuto sociale intorno al giovane, il suo rapporto con la famiglia e la società.”

I prigionieri detenuti da Israele sono celebrati come eroi nella società palestinese, un ruolo che può spingere i minori a non mostrare segni di debolezza.

“A volte quel ruolo costringe le persone in una camicia di forza. Non possono esprimere il dolore; non possono chiedere aiuto; non possono mostrare le loro vulnerabilità”, dice Jabr.

Sia Jabr che Zoughbi-Janineh elencano una serie di sintomi psicologici manifestati dai minori dopo che erano stati rilasciati dal carcere, tra cui depressione, ansia, problemi di concentrazione, introversione o comportamento aggressivo.

“Se sono con i miei amici o con la mia famiglia non sono triste. Ma se sono da solo a casa, incomincio a pensare alla prigione e a tutto il resto. E incomincio a sentirmi triste”, ha detto Mohammed, aggiungendo che passa molto tempo fuori con gli amici, per evitare di restare solo con i suoi pensieri.

Mentre Jabr dice che molti dei sintomi mostrati dai ragazzi ex prigionieri potrebbero rientrare nella classificazione di disordine da stress post-traumatico (PTSD), il perdurante trauma causato dai settant’anni di occupazione israeliana rende ancora più difficile affrontare tali questioni.

“Raramente faccio per questi minori una diagnosi di PTSD [disturbi da stress post-traumatico]. Penso che ciò che accade sia una distruzione più subdola della loro personalità. Non si tratta solo di un evento traumatico, dopo il quale le persone vivono in pace per sempre”, dice Jabr, che ha scritto il libro “Derrière les fronts” [Dietro i fronti], che getta lo sguardo sull’impatto psicologico dell’occupazione. Il libro dovrebbe uscire verso la fine del mese.

‘Impotenti a proteggere i propri figli’

Dal momento dell’arresto – che spesso avviene in casa in piena notte – i minori imprigionati sono afflitti da “impressionanti immagini di impotenza, debolezza e disperazione dei genitori” incapaci di proteggere i propri figli, dice Jabr.



Zoughbi sottolinea un problema ancor più grande per le famiglie di Gerusalemme Est annessa, dove molti minori sono condannati agli arresti domiciliari invece che al carcere.

“All’inizio potresti pensare ‘mio figlio non è in prigione’, ma dover stare in casa è psicologicamente ancor più devastante perché si chiede ai genitori di imprigionare il proprio stesso figlio”, dice. “Non vedi più i tuoi genitori come tali. Li vedi come carcerieri.”

Dopo la liberazione, le famiglie spesso lottano per ricostruire il rapporto di fiducia tra genitori e figli, in quanto i ragazzi si ribellano contro l’autorità dei genitori.

Molti ragazzi lottano per reinserirsi a scuola, poiché soffrono di problemi psicologici e sono inquadrati in classi inferiori dopo aver passato molto tempo in prigione con un accesso minimo all’educazione. Il

risultato è che minori ex prigionieri come Mohammad spesso lasciano la scuola. Lui ha lasciato la scuola superiore ed ora fa due lavori part-time.

Anche le amicizie finiscono per risentirne, in quanto i ragazzi ex detenuti faticano a rapportarsi con i loro coetanei e mostrano tendenze a isolarsi.

“Prima del carcere ero estroverso, parlavo a voce alta, ma ora sono più silenzioso”, dice Mohammad, aggiungendo di sentire una maggiore affinità con amici che sono stati in carcere con lui piuttosto che con quelli che non sono mai stati in prigione, “perché quelli fuori non hanno mai provato niente di simile.”

Per paura di essere nuovamente arrestato, Mohammad non va più al centro giovanile locale vicino al quale è stato arrestato e al più tardi alle dieci di sera è sempre a casa.

Un membro della comunità ha detto a MEE che le forze israeliane hanno fatto irruzione nella città di Mohammed ed arrestato il giovane ed un amico per alcune ore, alcuni giorni dopo l'intervista. Sono stati rilasciati senza essere informati del perché fossero stati presi, confermando i timori di Mohammad.

‘Quando non hai scelta’

Le Ong come YMCA forniscono servizi di riabilitazione per ragazzi ex prigionieri, ma Zoughbi-Janineh dice che l'organizzazione può farsi carico di 400 casi all'anno al massimo, sottolineando che le risorse limitate impediscono seriamente di raggiungere tutti i giovani colpiti che necessitano di supporto.

Tra l'altro, Bassem Tamimi ammonisce che molte famiglie, soprattutto in zone politicamente attive come il villaggio di Nabi Saleh in Cisgiordania, diffidano delle Ong che si occupano di fornire supporto psicologico. Sospettano che queste organizzazioni potrebbero scoraggiare i ragazzi dall'impegnarsi nelle attività della resistenza.

“Lanciare pietre fa parte del trauma? Qualcuno potrebbe ritenere che sia così, sì”, dice. “O è una cura per la rabbia interiore? Magari i ragazzi curano se stessi evitando di essere solo vittime.”

Bassem afferma che gli abitanti di Nabi Saleh, dove vive la famiglia Tamimi, hanno inventato un loro modo per aiutare i ragazzi di fronte alla minaccia di arresto. Dice che lui cerca sempre di spiegare la situazione ai suoi figli fin da piccoli, invece di nascondersela.

“Se spavento i miei figli e li tengo da parte, allora verranno spezzati dentro, e questo per loro è peggio che se gli venisse spezzata una mano”, dice.

Bassem racconta che il villaggio ha organizzato diverse sessioni di formazione durante le quali ai ragazzi viene detto che cosa aspettarsi durante l'arresto, l'interrogatorio e il processo, comprese simulazioni in cui i minori vengono bendati e ammanettati. Manal Tamimi, zia di Ahed, commenta una di queste sessioni di formazione su Facebook, dicendo:

“Certo non è normale sottoporre questi ragazzini ad una simile formazione, e non stiamo dipingendo come normale la situazione, ma questa è la nostra realtà e la nostra vita e quei minori devono essere preparati a tutto ciò che potrebbe succedere.”

Da parte sua, Jabr esprime delle riserve su queste sessioni di formazione.

“Preferisco un approccio più generale e meno ansiogeno”, dice. “Un approccio in cui stimoliamo la resilienza, i punti di forza delle persone, le loro abilità sociali, la loro assertività, le tecniche di relazione”, sostiene.

Jabr afferma di aver lavorato con consulenti scolastici, insegnanti, organizzatori di comunità e allenatori per creare reti comunitarie di adulti sensibilizzati ai bisogni psicologici dei minori. È un approccio che secondo lei potrebbe evitare lo stigma legato al cercare aiuto psicologico.

Per Jabr, l'incarcerazione di minori è segno di una politica israeliana che consapevolmente prende di mira la gioventù palestinese.

“Penso che questa sia un'azione deliberata per intimidire la comunità palestinese”, dice. “Ritengo che, quando una popolazione vive questa esperienza in età molto giovane, si tratti di un tentativo di mettere in ginocchio la comunità. Gli israeliani sperano che i palestinesi diventino l'ombra di ciò che sono.”

Bassem respinge le illazioni, diffuse da dirigenti israeliani, che i palestinesi tengano poco al benessere dei loro figli.

“A volte ci accusano di usare i nostri figli, di metterli in pericolo”, dice Tamimi. “Se qualcuno ci desse un posto sicuro in Palestina, metteremmo là i nostri figli. Ma lei (Ahed) non è in una condizione che le permetta di vivere una vita normale.”

“La nostra situazione ha bisogno di una cura: la fine dell'occupazione”, aggiunge. “Quando non hai scelta, che cosa dovresti fare? Noi dobbiamo imparare a fare i conti con questa situazione, ad essere abbastanza forti per affrontarla, *a crescere i nostri figli in un modo diverso.*”

(Traduzione di Cristiana Cavagna)

<http://zeitun.info/2018/03/10/infanzia-rubata-la-vita-dei-minori-palestinesi-dopo-la-prigione/>

ISRAELE MENTE QUANDO DICE CHE IL RAGAZZO “E’ CADUTO DALLA BICICLETTA”

Uno dei classici segnali di allerta nelle situazioni di abuso si ha quando un bambino mostra una serie di ferite ma chi l’ha abusato costringe la vittima a raccontare storie di copertura come se le ferite fossero causate da incidenti fortuiti.

Israele, che ricorre all’abuso in modo seriale e sistematico, ha dimostrato ancora una volta quanta sia la sua mancanza di vergogna nel nascondere l’orribile maltrattamento dei bambini palestinesi e nel colpevolizzare le vittime per i crimini commessi dagli israeliani stessi.

Il 15 dicembre, nel villaggio di Nabi Saleh in Cisgiordania, un militare dell’esercito di occupazione israeliano ha sparato a distanza ravvicinata a Muhammad Fadel Tamimi con una pallottola di acciaio rivestita di gomma causandogli ferite devastanti alla testa.

Le foto del 15 enne sono circolate nel mondo mostrandolo con un terzo del cranio rimosso dopo l’intervento chirurgico svolto per salvargli la vita. Il minore sta aspettando di sottoporsi ad ulteriori interventi chirurgici riparativi, rimane in uno stato di grande vulnerabilità e dovrà affrontare un lungo periodo di convalescenza.

Il caso è diventato ancora più imbarazzante perché Muhammad è cugino di Ahed Tamimi, la 17 enne che è in prigione dal 19 dicembre 2017, ed è stata condotta davanti ad un tribunale militare per avere schiaffeggiato e spintonato due soldati dell’esercito di occupazione poco dopo che il cugino era stato ferito dalla pallottola.

Sono ambedue membri della famiglia Tamimi contro la quale i leader israeliani hanno promesso punizioni collettive e vendetta per il loro importante ruolo nella campagna di resistenza nonviolenta al furto della terra di Nabi Saleh che Israele attua a favore degli insediamenti coloniali.

La notte del raid

Nelle ore precedenti l’alba del 26 febbraio, le forze di occupazione israeliane hanno condotto un raid a Nabi Saleh arrestando 10 persone, tra cui 6 minori. Uno di questi era Muhammad Fadel Tamimi.

Lo hanno portato via per sottoporlo ad interrogatorio, ma lo hanno liberato qualche ora dopo lasciando gli osservatori ancora una volta sbalorditi dalla crudeltà e dalla cattiveria israeliana.

L’operazione era stata accuratamente preparata, giacché, come nota il quotidiano Haaretz, la detenzione di un bambino gravemente ferito “era stata approvata da un medico militare”.

Tutto è divenuto chiaro nella notte di lunedì, quando Yoav Mordechai, il generale che dirige COGAT, il braccio burocratico dell’occupazione militare israeliana, ha scritto su Facebook che vi era una rivelazione che avrebbe assolto Israele dai suoi crimini contro Muhammad.

Ciò corrisponde al classico sistema di chi abusa in modo seriale. Secondo Mordechai il ragazzo non era stato ferito da una pallottola alla testa ma era semplicemente caduto dalla sua bicicletta.

Scrivendo Mordechai: “qual’è la verità riguardante Muhammad Tamimi? Sorpresa delle sorprese! Oggi il ragazzo ha confessato di fronte alla polizia e di fronte al rappresentante del COGAT che in dicembre il suo cranio era stato ferito per aver sbattuto contro il manubrio della sua bicicletta mentre cadeva.”

Mordechai continuava il suo post su Facebook sostenendo che “la cultura delle bugie e dell’incitamento è continua tra i bambini e gli adulti della famiglia Tamimi”.

Il suo post era accompagnato dalla frase “fake News, notizie false” scritto in arabo.

Mordechai, va notato, lavora a stretto contatto con l’Autorità palestinese, una collaborazione tra occupante ed occupato che viene attivamente sostenuta dall’ ONU.

“Orwelliano”

I difensori dei diritti umani e i giornalisti sono stati solleciti nello smontare la storia fantasiosa di Mordechai.

Sarit Michaeli del gruppo israeliano per i diritti umani B'Tselem ha descritto la versione di Mordechai, secondo la quale il ragazzo “era caduto dalla bicicletta” come orwelliana. Ciò che è sorprendente, ella dice “non è tanto l'enormità della bugia” ma che “una bugia così facilmente smontabile non poteva che essere indirizzata ad un audience di destra”

Insieme a questa denuncia, Michaeli ha twittato la copia delle cartelle ospedaliere nelle quali veniva descritta l'operazione condotta in emergenza per “la rimozione della pallottola” dalla testa di Muhammad Tamimi.

Anche Haaretz e Defence Children International - Palestine hanno confermato quanto detto da Sarit, in base alle testimonianze e alla documentazione di cui erano venuti in possesso.

Coercizione di un ragazzino spaventato

Un giornalista dell'agenzia francese AFP ha riferito, il giorno successivo al fermo di Muhammad Tamimi, che il ragazzo aveva confermato di aver detto all'esercito di aver avuto un incidente in bicicletta, ma che aveva “mentito per evitare di essere incarcerato per aver preso parte alle proteste.”

Gaby Lasky, l'avvocata che difende i membri della famiglia Tamimi, ha accusato il capo del COGAT Mordechai di “cinico abuso” e di una “miserevole indagine preconfezionata per indurre un bambino spaventato a mentire durante l'interrogatorio”.

Lasky ha confermato ad Electronic Intifada che Muhammad è stato sottoposto ad interrogatorio senza la presenza di un avvocato o di un genitore, una delle molte pratiche non lecite che Israele usa contro i bambini palestinesi per estorcere loro confessioni.

Michaeli di B'Tselem ha anche ironizzato sul fatto che Muhammad Tamimi “è l'unico ragazzino palestinese nella storia che nega di aver gettato sassi ed è creduto dall'esercito israeliano”.

Israele non vuole ascoltare le parole

Michaeli di B'Tselem ha osservato astutamente che le fabbricazioni di Mordechai sono intese solo per il consumo della destra israeliana.

Ciò significa che Israele sta accorgendosi di perdere malamente ogni sostegno da parte delle persone che a livello internazionale stanno dalla parte dei diritti umani.

Per sostenere il livello di oppressione che i Palestinesi devono affrontare, Israele deve costantemente convincere “il fronte di casa sua”, di essere nel giusto, e che i suoi soldati si comportano bene, mentre i Palestinesi sono delle bestie che non soffrono mai davvero, ma che fanno solo mentire e fabbricare bugie per danneggiare “l'esercito più morale del mondo”.

E a livello mondiale, Israele ha bisogno di affidarsi sempre di più ad alleanze con la destra globale che è avida di queste bugie, così come condivide con Israele la sua crescente islamofobia, il suo razzismo e la sua xenofobia.

Il messaggio per chiunque abbia a cuore i diritti umani è molto chiaro: un Israele così impazzito e sfrontato non si preoccupa di quello che dicono i gruppi per i diritti umani nei loro meticolosi rapporti e non è toccato dai timidi piagnucolii dell'Unione Europea e dei funzionari dell'ONU.

Israele si preoccupa solo di cosa fa la gente, e quindi la risposta a questo atteggiamento oltraggioso sta nello sforzo sempre maggiore per isolare questo regime a fargli pagare un prezzo attraverso il boicottaggio, il disinvestimento e le sanzioni.

(Traduzione di Flavia Donati)

Electronic Intifada: <https://electronicintifada.net/blogs/ali-abunimah/israel-lies-boy-shot-head-fell-bike>

PARTE II LE DONNE

LE DONNE PALESTINESI DETENUTE NELLE PRIGIONI ISRAELIANE

Mahmoud Darwish, poeta palestinese, riferendosi alle donne palestinesi usa queste parole: *Madre, non ti chiamerò donna ma ti chiamerò tutto.*

Le donne palestinesi hanno lottato e continuano a sacrificarsi quotidianamente per la libertà, per la dignità e per la fine dell'occupazione, ma anche per la propria autonomia ed indipendenza. Hanno giocato un ruolo chiave nella rivoluzione del 1936, nelle guerre del 1948 e del 1967, nella prima sollevazione (Intifada delle Pietre) nel 1987, nella seconda (Intifada di Al Aqsa) nel 2000.

Molte, e pagando un duro prezzo, hanno partecipato alla sollevazione del 2015, impropriamente chiamata "intifada dei coltelli", impropriamente perché in molti casi i coltelli non c'erano. E continuano anche ora partecipando alla resistenza popolare, compreso il BDS²¹ (Boicottaggio, Disinvestimento, Sanzioni lanciato nel 2005) e alla vita politica, anche opponendosi alle barriere che pone la tradizione.

Hanno contribuito alla preservazione dell'unità nazionale e a tramandare la memoria e il ricordo della loro terra anche per quelle generazioni che sono cresciute nei campi profughi e non hanno mai visto la Palestina.

Sono riuscite a preservare una immagine nitida della Palestina attraverso le storie raccontate dalle madri, nonne, zie. Malgrado gli innumerevoli tentativi di cancellare l'identità palestinese, le donne palestinesi, attraverso i racconti, l'arte del ricamo, la cucina, ma anche la cultura e l'arte sono state in grado di preservare questa identità e trasmetterla alle generazioni successive.

E' merito loro l'aver tenuto unite le famiglie e le comunità nonostante le ripetute deportazioni che hanno dovuto subire insieme al loro popolo. Sono loro che aiutano i mariti, i padri, i figli e i fratelli rinchiusi nelle carceri israeliane mantenendo e alimentando la loro speranza nella libertà.

E' comprensibile quindi che le forze di occupazione non le abbiano risparmiate, ma anzi le sottopongono ad angherie e violenze tanto quanto gli uomini, se non di più, attraverso il ricorso a vari tipi di pressione, psicologica e fisica, a molestie e violenza sessuale, oltre che al ricatto e alla minaccia di conseguenze per i loro figli.

Arresti, detenzione e maltrattamenti delle ragazze e delle donne palestinesi

Le donne palestinesi incarcerate nel 2017 sono 84. Un report compilato da Abdel Nasser Ferwaneh del Comitato dell'OLP per i Prigionieri e i Prigionieri Liberati, ha accusato l'occupazione israeliana di avere intensificato gli attacchi contro le donne nel corso degli ultimi anni e dichiarato che gli israeliani, dall'inizio della Intifada di Gerusalemme dell'ottobre 2015, hanno arrestato 445 donne, tra cui anche bambine e ragazze. Mentre in base alle statistiche ufficiali sono oltre 15.000 le donne arrestate dalle forze di occupazione israeliane dall'inizio dell'occupazione, nel '67, della Cisgiordania, della Striscia di Gaza e di Gerusalemme Est.

Alla data dell'8 marzo 2018 erano detenute nelle carceri israeliane 63 donne palestinesi: tra queste 8 laureate, 10 minori, 20 madri di famiglia e 3 in detenzione amministrativa, cioè senza accuse e senza processo. Tra queste dozzine sono state ferite con armi da fuoco prima del loro arresto. Fatemeh Taqatqa di 15 anni, che era stata ferita prima di essere arrestata, è morta nel marzo dello scorso anno mentre era in detenzione.

²¹ BDS, movimento che comprende oltre 150 associazioni palestinese e altre in molti paesi, che si prefigge di boicottare lo Stato di Israele finché non avrà posto fine all'occupazione, ammetterà il Diritto al ritorno e il diritto all'autodeterminazione dei palestinesi e finché i palestinesi non avranno uguali diritti in Palestina e in Israele.

Anche nel 2018, sono sempre più frequenti gli arresti di donne e ragazze palestinesi, per strada, ai posti di blocco israeliani o nel corso di violenti raid notturni nelle loro case. Queste incursioni notturne condotte da soldati dell'esercito, con la presenza di agenti dei servizi segreti e di cani addestrati, provocano gravi danni e distruzioni all'interno delle abitazioni. Le donne e le ragazze sono bendate, ammanettate e trascinate a forza nelle jeep militari.

Le donne palestinesi sono rinchiusi nelle prigioni israeliane, in violazione della IV Convenzione di Ginevra, che stabilisce che gli abitanti di un territorio occupato non possono essere deportate nel territorio dell'occupante. Ferwaneh ha inoltre detto che spesso sono loro negate cure mediche e sono tenute in celle con altre donne arrestate per crimini comuni: ciò avviene indipendentemente dalla loro età e dalle ragioni addotte per la loro detenzione.

L'ultima donna palestinese arrestata dagli israeliani è Fatemah Jarrar di 20 anni, dalla città di Jenin in Cisgiordania, studentessa all'università di Al-Quds.

Quando devono spostarsi per le udienze in tribunali che spesso sono molto distanti dal luogo di detenzione, il trasporto, anche per loro, come per gli uomini e i bambini e minori, avviene con dei furgoni infernali, detti Bosta, rivestiti di lamiera, compresi i sedili, volutamente scomodi e stretti, che sono molto freddi in inverno e bollenti in estate. Gli spostamenti impiegano sempre molte ore, o giornate, al fine di prolungare questa forma di tortura.

Interrogatori

Durante gli interrogatori e nei centri di detenzione alle detenute palestinesi è negato il rispetto dei loro diritti e non sono informate circa le ragioni dell'arresto. Spesso è loro negato l'accesso ad un avvocato e durante gli interrogatori, che possono durare anche molti giorni, sono sottoposte a torture e maltrattamenti, usando metodi molto pesanti che provocano una grande sofferenza sia sul piano fisico che psicologico. Sono tenute in isolamento ed in condizioni disumane: bendate e ammanettate per molte ore, private del sonno, di cibo e di acqua per lunghi periodi, private dell'accesso alla toilette, senza poter lavarsi a cambiare i propri indumenti per giorni o settimane, costrette in posizioni stressanti e dolorose, oggetto di urla, insulti, offese e molestie sessuali.

Difficoltà a continuare gli studi

Le donne e ragazze palestinesi sono private del diritto allo studio. Le minori non hanno la possibilità di continuare gli studi in aperta violazione della legge internazionale. Ne consegue che le giovani detenute accumulano ritardi nel loro percorso di studi, oppure lo stress subito le porta spesso ad interromperli.

Le donne palestinesi e l'occupazione

Le testimonianze delle donne e delle ragazze palestinesi mettono bene in evidenza la brutalità degli arresti, degli interrogatori e della detenzione in carcere e anche negli ospedali se vi sono ricoverate. Queste violenze sono continue da 50 anni, cioè da quando è iniziata l'occupazione con l'annessione della terra palestinese, e violano la Convenzione ONU sulla Eliminazione di ogni Forma di Discriminazione contro le Donne (adottata nel 1979 dall'Assemblea Generale ONU e spesso indicata come legge internazionale per i diritti delle donne).

Fonti: *Palestinian Women between the Bitterness of Occupation and the Dream of Freedom*

<https://www.palestinechronicle.com/palestinian-women-bitterness-occupation-dream-freedom/>

More than 15,000 Palestinian women arrested by Israel since 1967

<https://www.middleeastmonitor.com/20180308-more-than-15000-palestinian-women-arrested-by-israel-since-1967/>

Arrest and Detention of Palestinian Women and Girl

www.addameer.org/news/arrest-and-detention-palestinian-women-and-girls

LE DONNE PALESTINESI PERSEGUITATE DAI RICORDI E DAGLI ABUSI NELLE CARCERI ISRAELIANE

"A volte (le donne) si vergognano, anche se sanno che loro sono il nostro nemico e lo fanno per farci crollare", ha detto un'ex donna prigioniera.

BETLEMME, Cisgiordania - "Ricordo che avvicinò la sua sedia, aprì le gambe e si sedette molto vicino a me. Era qualcosa di terribile. Ho avuto la sensazione che stesse cercando di attaccare il mio corpo", ha detto Khawla al-Azraq, ricordando le tattiche di intimidazione fisica e le molestie sessuali usate dagli israeliani che la interrogavano quando era adolescente.



Khawla al-Azraq, membro del Consiglio rivoluzionario di Fatah. Decenni dopo, al-Azraq, che ora ha 54 anni, ancora rabbrivisce al ricordo degli israeliani che la interrogavano e le passavano le mani sulle gambe per intimidirla sessualmente.

"Si sedevano in modo da essere molto vicino a noi, per toccare il nostro corpo. Ricordo che era terribile per me a quell'età", dice.

Al-Azraq è membro del Consiglio rivoluzionario di Fatah. Dall'età di 14 anni è stata arrestata quattro volte dalle forze israeliane per il suo coinvolgimento in Fatah e per aver partecipato alle proteste contro l'occupazione israeliana. A soli 18 anni è stata

condannata a tre anni di carcere.

La tortura, i maltrattamenti e i trattamenti degradanti iniziano fin dal primo momento dell'arresto", dice Sahar Francis, direttrice di Addameer²², associazione per i diritti dei prigionieri palestinesi.

Aggiunge che le donne che indossano l'hijab spesso hanno accese discussioni con i soldati per poter indossare il velo, prima di essere portate via dalle loro case.

Gli interrogatori sono descritti come la parte più violenta del processo di detenzione, perché le donne non solo sono sottoposte a torture fisiche e psicologiche – come essere legate in posizioni stressanti, private del sonno e percosse – ma anche a metodi che le prendono di mira in relazione al loro genere.²³

"Chi interroga urla loro in faccia, cerca di intimidirle con parole e insulti a sfondo sessuale, oppure inizia a prender in giro chi è sposata, chiedendo cosa stia facendo il marito mentre lei si trova in prigione", dice Francis a Middle East Eye.

Sebbene sia prevista la presenza obbligatoria di un ufficiale donna durante l'interrogatorio delle donne, ex detenute hanno detto che queste graduate fanno ben poco per garantire la loro sicurezza, anzi spesso funzionano da copertura degli abusi verbali e fisici che avvengono durante gli interrogatori."

"A volte chi interroga si rivolge a noi con allusioni sessuali, e si serve di lei (la soldatessa) per dire che stiamo mentendo quando diciamo che ci hanno picchiato", dice Shireen Issawi, un avvocato di primo piano che ha trascorso cinque anni in prigione, di cui quattro per aver trasferito denaro ai prigionieri palestinesi. Issawi è stata rilasciata nell'ottobre del 2017.²⁴

²² <http://www.addameer.org/>

²³ <https://www.haaretz.com/israel-news/.premium-israeli-style-torture-as-described-by-the-interrogators-themselves-1.5489853>

²⁴ <http://imemc.org/article/israel-releases-lawyer-shireen-al-issawi-after-holding-her-captive-for-43-months/>

Secondo alcune ex recluse, le graduate erano raramente presenti durante i lunghi viaggi avanti e indietro dai tribunali israeliani. In questi viaggi trascorrevano fino a 12 ore di viaggio, ammanettate ai sedili di ferro nella parte posteriore dei furgoni delle carceri, a volte sottoposte a commenti volgari da parte delle guardie israeliane che le trasportavano.

Khitam Saafin, leader dell'Unione dei Comitati femminili palestinesi, afferma che i soldati israeliani si rivolgono soprattutto alle donne più giovani e le molestano sessualmente durante questi lunghi viaggi.

"Sono esauste, soffrono molto, sono sole, senza persone più grandi che se ne possano prendere cura, e sono le più colpite dalle molestie sessuali", dice.

Lo stupro

Saafin ha trascorso tre mesi in detenzione amministrativa senza alcuna imputazione, e ha accusato i soldati israeliani di averla fotografata sui loro telefoni cellulari e di averla sottoposta a perquisizione corporale durante l'arresto.

Alcune donne palestinesi affermano di essere state stuprate mentre erano sotto la custodia israeliana²⁵, ma per molte è un argomento difficile da affrontare a causa dei tabù sociali.

Inoltre, non sono disponibili dati autorevoli sulla diffusione delle aggressioni sessuali ai danni dei palestinesi nelle carceri israeliane.

Tuttavia, un rapporto del 2016 del Comitato Pubblico contro la Tortura in Israele (PCATI)²⁶, organizzazione israeliana per i diritti umani, stima che circa il quattro per cento degli uomini intervistati abbia subito una qualche forma di tortura sessuale.

Sahar Francis sottolinea che queste pratiche non sono atti isolati commessi da singoli membri delle forze armate israeliane.

"Non è qualcosa che viene fatto da un singolo soldato che ha deciso di umiliare o maltrattare [i prigionieri]", ha detto. "E' parte di un processo di strategia politica che mira ad influenzare l'intera società e a metterla sotto pressione... perché sono consapevoli che [il genere] è un tema delicato nella società palestinese".

"Questo mi ha reso più forte".

Secondo Addameer, attualmente (2 febbraio 2018) sono 58 le donne detenute nelle carceri israeliane.

Anche se questa cifra è di gran lunga inferiore ai circa 6.000 detenuti maschi palestinesi, le donne detenute devono affrontare condizioni di detenzione più difficili in alcune aree.

Secondo Francis, le donne soffrono delle stesse restrizioni degli uomini quando si tratta di visite familiari. Tuttavia, il fatto che esse siano detenute all'interno di Israele rende più difficile per i parenti vederle, in quanto devono prima ottenere i permessi.

Secondo Addameer, le prigioniere palestinesi sono detenute²⁷ principalmente in due prigioni situate in Israele, HaSharon e Damon, in violazione dell'articolo 76 della quarta convenzione di Ginevra che disciplina la detenzione dei prigionieri.²⁸

²⁵ <https://www.al-monitor.com/pulse/originals/2013/03/palestinian-female-prisoners.html>

²⁶ <https://www.sciencedirect.com/science/article/pii/S0968808015000968>

²⁷ <http://http://www.addameer.org/news/addameer-and-codepink-55-palestinian-women-and-girls-israel-prisons-international-womens-day>

²⁸ <https://ihl-databases.icrc.org/ihl/385ec082b509e76c41256739003e636d/6756482d86146898c125641e004aa3c5>

"Quando ero madre, era così difficile. Non riesco a esprimere a parole come mi sentivo a quel tempo", ha detto al-Azraq parlando dei suoi 25 giorni di interrogatorio nel 1991, causa la sua partecipazione alle proteste durante la Prima Intifada.²⁹

All'epoca, il suo primo figlio, Khaled, aveva solo due anni e mezzo.

E' stato un periodo difficile per tutta la sua famiglia, poiché anche suo marito Issa Qarage, attualmente a capo del Comitato palestinese per gli affari dei detenuti, era in carcere. Inoltre nello stesso periodo sua cognata è stata uccisa dalle forze israeliane.

"Questo mi ha reso più forte", ha detto. "Non ho detto nulla perché volevo tornare da mio figlio". Al-Azraq è stata rilasciata dopo 25 giorni. Israele classifica tutti i palestinesi detenuti come "prigionieri di sicurezza", sia che siano accusati di aver lanciato pietre, di aver pubblicato sui social media ciò che viene considerato un "incitamento" o di aver ucciso un ufficiale. Ma i palestinesi insistono sul fatto che sono "prigionieri politici", che siano detenuti per accuse inventate o in violazione del loro diritto di resistere all'occupazione, come sancito dal diritto internazionale.

L'inadeguatezza delle cure mediche

Una delle questioni principali ripetutamente sollevate dagli avvocati è l'inadeguatezza delle cure mediche, soprattutto a seguito della recente campagna a sostegno di Israa Jaabis che aveva una disperata necessità di cure mediche dopo che il 65 per cento del suo corpo era stato bruciato e otto delle sue dita erano state amputate.³⁰



Israa Jaabis appare in un tribunale israeliano nel novembre 2016 (AFP)

"Il sistema carcerario afferma di offrire il servizio medico di base, ma onestamente noi pensiamo che non sia così, perché il trattamento principale che offrono per qualsiasi cosa è un antidolorifico, a meno che non si sia una condizione davvero grave", dice Frances.

Frances ha parlato anche di alcuni casi di donne incinte detenute, di cui almeno due sono state costrette a partorire, durante la detenzione, israeliana, in circostanze estremamente difficili.

"E' un processo molto umiliante. Immaginate che vi leghino al letto fino quando non state per partorire e, subito dopo il parto, vi leghino di nuovo una mano e una gamba al letto".

"Non permettono a un membro della famiglia di essere presente. Immagina uno sconosciuto, una poliziotta, che sta accanto al tuo letto mentre stai partorendo".

²⁹ <http://www.bbc.co.uk/news/world-middle-east-29362505>

³⁰ <http://www.middleeasteye.net/news/israa-jaabis-palestinian-prisoner-release-neglected-israeli-prison-933213260>

Frances dice che i bambini al di sotto dei due anni possono accompagnare le loro madri in prigione, ma ci sono poche misure a favore del benessere dei bambini³¹.

Anche gli aspetti più banali della salute delle donne diventano una lotta, in particolare quando le donne si trovano nei centri per l'interrogatorio.

"Quando ho avuto il mio periodo, mi hanno dato i tessuti di carta," dice Issawi.

"Non hanno preso in considerazione che abbiamo bisogni speciali, che il nostro corpo non è come quello degli uomini. Non avevo alcun diritto come donna".

A causa delle insufficienti cure mediche, le donne spesso devono prendersi cura delle loro compagne di detenzione malate o disabili, nonostante la maggior parte di loro non abbia alcuna esperienza infermieristica.

"Abbiamo ricoperto il ruolo dell'infermiera, del medico, dell'assistente sociale", dice sempre Issawi.

Al momento di andare in stampa Il Servizio penitenziario israeliano non aveva risposto al MEE (Middle East Eye) circa le accuse di violenza sessuale, molestie e negligenza medica.

La biblioteca delle Donne

Di norma esiste un limite al numero di libri disponibili sia per gli uomini che per le donne palestinesi detenute da Israele, ma essendo le donne in minor numero, per loro ci sono meno libri e questo limita il loro accesso all'istruzione e alla conoscenza.

Saafin racconta che una rappresentante di una ONG in visita ad HaSharon durante la sua detenzione è rimasta sconvolta dal numero di libri disponibili.

"La biblioteca del [leader imprigionato di Fatah] Marwan Barghouti è più grande di quella di queste donne", ha riferito.

"Ci chiamavano mamma"

Nonostante - o talvolta, a causa - delle dure condizioni di detenzione, le detenute palestinesi sviluppano un forte senso di solidarietà, facendo affidamento l'una sull'altra per darsi sostegno.

"E' stata la migliore comunità in cui abbia mai vissuto, perché eravamo tutte uguali. Abbiamo condiviso tutto. Niente ti apparteneva se non la biancheria intima", dice al-Azraq a proposito del suo periodo di prigionia negli anni Ottanta.

"Senti un legame molto forte", dice Saafin. "Se tra i prigionieri non vi è solidarietà, non si sopravvive".

Le detenute più anziane, molte delle quali più volte arrestate fin da giovani, prendono le detenute più giovani sotto le loro ali.

Secondo Frances, il numero delle giovani è aumentato dal 2015, con nove ragazze di età inferiore ai 18 anni al momento in carcere.

"Quando arrivavano in prigione le ragazze, ci prendevamo presi cura di loro, davamo loro i vestiti", dice Issawi. "A volte ci chiamavano 'mamma'".

Una insegnante di professione, Saafin e altre detenute adulte hanno detto di aver fatto del loro meglio per integrare le lezioni fornite loro dalle autorità carcerarie, con un insegnante che viene tre volte alla settimana ed insegna solo arabo, inglese e matematica.

Saafin dice che l'atteggiamento delle ragazze più giovani la ispirava, poiché continuavano a studiare nonostante avessero un accesso ridotto all'istruzione e un numero limitato di libri.

³¹ <http://www.jordantimes.com/news/local/motherhood-behind-bars---film-sheds-light-struggle-palestinian-women-prisoners>

"La maggior parte delle giovani detenute erano piene di speranza", racconta. "Sono contenta di averle incontrate, perché anche loro mi hanno dato speranza".

Le ex detenute simpatizzano molto con Ahed Tamimi, che il 31 gennaio ha compiuto 17 anni di detenzione in Israele.

"Nel caso di Ahed Tamimi, ho visto me stessa", ha detto Issawi, la cui famiglia è stata a lungo presa di mira dalle forze israeliane. "Questa è stata la mia infanzia".³²

"Come madre, so esattamente quanto sia difficile per bambine come Ahed", ha detto al-Azraq. "So che sarà difficile per loro e le segnerà per tutta la vita".

La vita dopo la prigionia

Gli effetti della detenzione continuano molto tempo dopo il rilascio di queste donne. Decenni dopo, al-Azraq dice che le manca il respiro negli spazi chiusi ed ha un senso di claustrofobia nella doccia.

Dice Issawi che soffre ancora di dolori alla schiena e alle braccia per essere stata ammanettata e legata ad una sedia di ferro durante un mese di interrogatorio.

Oltre ai problemi di salute, dal momento del rilascio non ha potuto riprendere il suo lavoro di avvocato a causa dei tentativi di interdirla dalla professione in seguito alla sua precedente prigionia.

Frances crede che il problema principale per gli ex detenuti resti l'insufficiente sostegno psicologico.

Al-Azraq dice che alcune donne che conosce, che erano state stuprate mentre erano sotto la custodia di Israele, all'inizio degli anni '70, hanno ancora difficoltà a parlare delle loro esperienze.

"A volte si vergognano, anche se sanno che loro sono i nostri nemici e che fanno questo per farci crollare", dice con una voce tremante.

Al-Azraq prova orgoglio per il piccolo ma costante numero di donne palestinesi che, nonostante i rischi, assumono un ruolo attivo nel conflitto israelo-palestinese.

"Esse credono di avere lo stesso ruolo degli uomini e di poter fare le cose allo stesso modo o meglio degli uomini. Sono combattenti contro l'occupazione ed è un loro diritto."

(Traduzione di Sabrina Coco)

Middle East Eye: <http://www.middleeasteye.net/in-depth/features/Palestinian-women-haunted-by-abuse-in-Israeli-jails-658416317>

³² <https://electronicintifada.net/content/israels-relentless-persecution-issawi-family/13361>

QUESTA E' LA GIUSTIZIA PER CHI UCCIDE PALESTINESI



Ahed Tamimi

marzo 23, 2018

Yael Marom

22 marzo 2018, [+972 Magazine](#)

Ahed Tamimi è stata condannata a otto mesi di reclusione per avere schiaffeggiato un soldato. Il colonnello Israel Shomer, che ha sparato a un adolescente palestinese tre colpi alla schiena non ha passato neanche un giorno in prigione.

Fin da quando è stata arrestata in piena notte alla fine dello scorso dicembre, la diciassettenne Ahed Tamimi è stata tenuta in una prigione israeliana. Mercoledì Tamimi ha firmato un patteggiamento con il tribunale militare israeliano e sconterà otto mesi di prigione, compresi i tre mesi già passati in carcere. Anche sua madre, Nariman, e sua cugina, Nur, hanno firmato un patteggiamento. Nariman sconterà otto mesi e Nur è stata condannata ad una detenzione che corrisponde al tempo già passato in prigione.

Il sistema giudiziario militare israeliano utilizza spesso il sistema del patteggiamento. Circa il 70% delle condanne di minori nei tribunali militari israeliani si conclude con un patteggiamento, portando la percentuale totale dei minori condannati nei tribunali militari a uno sconcertante 95%. Per gli adolescenti palestinesi è evidente che, se patteggiano, ci sono molte probabilità di tornare a casa dalle loro famiglie e dai loro amici più rapidamente che se insistono nel voler andare a processo – anche quando hanno qualche possibilità di vincere. Spesso le cause penali possono persino durare più a lungo della pena a cui verrebbero condannati con un patteggiamento.

Nel caso della famiglia Tamimi, si potrebbe supporre che avessero ben chiaro che ciò che era iniziato come un “processo spettacolare” sarebbe prima o poi finito con la prigione. Quindi il cammino verso il patteggiamento era già stato aperto. L’insistenza del tribunale militare nel tenere il processo ad Ahed a porte chiuse, in modo che rimanesse nascosto al pubblico, non ha lasciato alla famiglia alcuna ragione per fidare neppure in quel poco di giustizia che l’occupante avrebbe potuto garantire.

La condanna di Ahed a otto mesi giunge in un momento particolare. È sufficiente che una ragazzina palestinese umili un soldato israeliano perché tutto il sistema venga coinvolto per garantire che lei e i suoi

familiari finiscano in galera. Eppure non è mai capitato che un soldato sia stato giudicato per aver spintonato o insultato un palestinese. Ma andiamo anche oltre nel confronto – per averlo ucciso.

Proprio questa settimana la commissione per la libertà condizionata dell'IDF [l'esercito israeliano, ndt.] ha deciso di ridurre di un terzo la condanna di Elor Azaria, che in precedenza era già stata ridotta dal capo di stato maggiore dell'IDF. Al momento è stato rilasciato, e sconterà un totale di 9 mesi in prigione. Azaria non ha schiaffeggiato nessuno, ma ha sparato ed ucciso Abedel Fattah Sharif, un palestinese colpito e ferito a terra, che non rappresentava un pericolo per nessuno, dopo che, pochi minuti prima, aveva aggredito un soldato con un coltello nel quartiere di Tel Rumeida a Hebron. Se non ci fosse stato sul posto un volontario di B'Tselem [associazione israeliana per i diritti umani, ndt.] a riprendere la scena in un video, Azaria sarebbe stato acclamato come un eroe che "ha neutralizzato un terrorista".

Oppure, che dire del caso di Amir Awad, un adolescente palestinese che nel 2013 è stato colpito alla schiena da due soldati dell'IDF durante una protesta nel villaggio cisgiordano di Budrus? I soldati spararono otto proiettili nella schiena di Awad, uccidendo il sedicenne mentre cercava di scappare. In seguito a un'inchiesta fasulla i due soldati sono stati processati per uso incauto e negligente di un'arma da fuoco, eppure i loro legali non hanno accettato un patteggiamento della pena a tre mesi di servizi sociali. Durante un'udienza tenutasi la scorsa settimana, gli avvocati hanno presentato alla corte dati dell'esercito che mostrano come negli ultimi sette anni su 114 casi in cui dei soldati hanno sparato ed ucciso palestinesi sono stati presentati solo 4 atti di accusa. Ora il pubblico ministero sta prendendo in considerazione di ritirare tutti i capi d'imputazione.

Come se non bastasse, c'è il caso del colonnello Israel Shomer. Nel luglio 2015 Shomer, che all'epoca era comandante di brigata in Cisgiordania, ha sparato e ucciso il diciassettenne Muhammad al-Kasba. L'adolescente aveva lanciato pietre contro la jeep blindata di Shomer, dopodiché l'ufficiale è uscito dalla vettura e, insieme ad un altro soldato, si è messo ad inseguirlo. A un certo punto Shomer ha aperto il fuoco. Due proiettili hanno colpito il ragazzo alla schiena e un altro alla testa. Shomer non era in pericolo; forse voleva solo impartire una lezione al ragazzo. Un anno dopo l'accaduto il pubblico ministero militare ha chiuso il caso ed ha deciso che Shomer non sarebbe stato processato.

Le donne della famiglia Tamimi, che hanno osato resistere solo con pugni e parole ai soldati occupanti nel loro cortile, rimarranno in carcere per un tempo più lungo di Shomer, dei soldati che hanno ucciso Samir Awad e solo poco meno tempo di Elor Azaria. Questa è la giustizia del regime giudiziario dell'occupazione.

Yael Marom è gestore per il coinvolgimento del pubblico di "Just Vision" [organizzazione no profit che si occupa dei movimenti di base contrari all'occupazione israeliana, con sedi a Gerusalemme est e negli USA, ndt.] in Israele e co-redattore di "Local Call" [sito israeliano indipendente di informazione in ebraico, ndt.], su cui questo articolo è stato originariamente pubblicato in ebraico.

(traduzione di Amedeo Rossi)

<http://zeitun.info/2018/03/23/questa-e-la-giustizia-per-chi-uccide-palestinesi/>